

LA REPUBBLICA DI VENEZIA

E LA PUGLIA

Si torna ancora una volta su un vecchio argomento, quello della colpevolezza o innocenza della Repubblica di Venezia nella occupazione di Otranto fatta dai Turchi nel 1480.

Vi torna il Prof. La Sorsa con una nota apparsa su una rivista pugliese (1). L'argomento, che una trentina di anni fa dette luogo fra alcuni studiosi a una polemica feconda di numerosi documenti sottratti al silenzio degli archivi, non si arricchisce di nuove prove nella nota del La Sorsa. Il quale, vagliato il pro e il contro, si schiera dalla parte di coloro che non credono completamente immune da colpe la Repubblica. Fra le colpe sarebbe da una parte il silenzio che Venezia, pur essendo al corrente dei preparativi del Turco, tenne verso il Re di Napoli, e dall'altra la neutralità a cui, occupata Otranto, di fronte ai tentativi dei Cristiani per strappar la preda al nemico, la Repubblica rimase ostinatamente attaccata.

E' purtroppo vero che Venezia conservò, prima e durante l'avvenimento sino alla riconquista della città, una rigida neutralità, dalla quale nulla e nessuno valsero a rimuoverla; e si può anche concedere che, in conformità a tale atteggiamento, prima dell'apparizione dei Turchi a Otranto, Venezia nulla avesse comunicato delle intenzioni e degli apparecchi del nemico. Si deve però considerare se tale punto di vista corrispondeva ai reali interessi di Venezia, se la condotta da questa allora tenuta era l'unica che per la difesa di quegli interessi poteva essere seguita, se infine la Repubblica aveva allora, ai tempi cioè dell'occupazione di Otranto, e più dopo, un particolare programma riguardo alla Puglia e riguardo alla Turchia o a qualche altro stato che intendeva insediarsi nella nostra regione.

Ora la nota del Prof. La Sorsa, se dell'argomento a cui è rivolta non sposta le conclusioni favorevoli a Venezia alle quali scrittori recenti

(1) S. LA SORSA « *La condotta di Venezia nei riguardi dell'assedio di Otranto* ». In « *Rivista critica di letter. e storia* », Bari, I (1934), 34-45. — E' strano che il LA SORSA trascuri la più recente e documentata letteratura sul suo argomento.

sono pervenuti -- ne citiamo uno per tutti, il Piva, in vari lavori -- può fornire l'occasione sia a chiarire la condotta di Venezia nella guerra d'Otranto, e sia a ritornare sulle posteriori relazioni fra Venezia e la Puglia, compresa in questa Terra d'Otranto.

Esistono lavori particolari su questa e quella città della regione in rapporto con la Serenissima, e non manca un lavoro d'indole generale, quello del Guerrieri, che riguarda il Salento, tutti interessanti sia per la esumazione di inediti materiali su cui sono fondati, oltre la fonte inesauribile dei Diarii del Sanuto, e sia anche per la elaborazione di questi materiali.

Ma, mentre questi lavori hanno portata nuova luce sui rapporti tra la Puglia e Venezia, specialmente nel periodo che cade tra la fine del secolo XV e i principi del XVI, manca uno studio che coordini la materia raccolta e trattata isolatamente in queste monografie, e dia una visione generale di tali rapporti riguardanti la intera regione. E così pure non è ben chiarito il disegno che Venezia, gettandosi in diversi momenti sulla Puglia, intendeva effettuare.

Resta ancora da rispondere al seguente quesito: la Serenissima, mentre durante la guerra d'Otranto è stata rigidamente neutrale, tentando più tardi d'insediarsi in Puglia in momenti di debolezza e di confusione per il Reame, ha inteso di operare delle conquiste a semplice scopo d'ingrandimento e di rafforzamento nel basso Adriatico, o ha perseguito uno scopo più alto e più interessante, vitale quasi per i suoi destini, quello cioè d'impedire che, sloggiati gli Aragonesi, una grande potenza s'insediasse nella regione e, padrona dei porti, limitasse o impedisse la sua libertà su quel mare dominandone l'ingresso?

Prima di dare una risposta a siffatto quesito, è necessario ricordare brevemente che Venezia ha tentato per tre volte l'occupazione delle terre di Puglia: la prima volta nel 1484, durante la guerra di Ferrara (presa di Gallipoli e di casali circostanti); la seconda dopo l'avventura di Carlo VIII di Francia e in contrasto coi Francesi (Otranto, Brindisi, Trani, Monopoli, Polignano 1496-1509); e la terza nel 1529, ai tempi della spedizione del Lautrec e d'accordo coi Francesi (Trani, Monopoli, Polignano ecc.).

Questa persistenza di Venezia a tentare delle conquiste nella Puglia ha già il suo significato, e senz'altro può dimostrare che la Repubblica, da un certo momento, ha preso a perseguire intorno alla regione un di-

segno che, affacciatosi una volta, ha richiamato poi la sua attenzione. Costesta attenzione è stata rivolta da Venezia dopo la irruzione dei Turchi nel Salento e quella occupazione della città di Otranto che durò oltre un anno.

Anche se la presa di Gallipoli e di alcune terre circostanti, seguita alle molestie rivolte a Brindisi e al suo territorio, si vuole ritenere come un tentativo fatto a scopo militare, per distrarre cioè l'attenzione e le forze di Re Ferrante dalla guerra di Ferrara, quella impresa non esclude che già d'allora la Repubblica avesse un suo disegno sulle terre della Puglia e specialmente sui più importanti scali della regione.

Ciò appare naturale. Con grande pena e preoccupazione Venezia, che da parecchio tempo si logorava nella difesa dei suoi domini orientali minacciati dai Turchi, aveva visti questi suoi nemici insediarsi in Otranto (1480), di fronte a Valona, divenuta base delle loro operazioni ai danni della bassa Italia. Allora, malgrado le molte insistenze degli stati cristiani compreso il Papa, essa era rimasta neutrale, e questo suo atteggiamento le era imposto non solo dalla pace che da poco aveva stretta col Turco, ma più e soprattutto dalla condotta di quegli stati, i quali, alle grida di soccorso di Re Ferrante, mentre a parole promettevano aiuto ed assicuravano intervento, in realtà se ne stavano inerti, e se mai, anzi, cercavano di approfittare delle strettezze in cui si trovava quel Re. Invece era pensiero di Venezia, più volte durante le sollecitazioni manifestato ma non voluto intendere, d'intervenire sì nella lega contro il Turco, ma quando gli altri stati avessero cominciato a combatterlo davvero e si fossero impegnati in modo da garantire la Repubblica che non sarebbe rimasta poi sola a sostenere l'impresa con i sacrifici ed i rischi che essa importava. Era un atteggiamento legittimo e che trovava la sua giustificazione nell'esperienza che la Serenissima aveva del passato. Esso valse quella diceria formatasi allora, e via via rafforzatasi, della connivenza della Repubblica coi Turchi, diceria che degenerò per tempo nell'altra che i Turchi in Italia li avesse chiamati proprio Venezia.

Invece la Repubblica, in quell'occasione, pur evitando ogni movimento che agli occhi altrui potesse essere interpretato come una violazione della neutralità in cui s'era rinchiusa, non mancò di prendere per conto suo quei provvedimenti che garentissero la difesa e la conservazione dei suoi interessi nel basso Adriatico.

Ma già sin d'allora Venezia dovette intravedere qual grande peri-

colo, con la presenza dei Turchi a Otranto, sovrastava a tutta l'Italia, e quanto maggiore questo pericolo fosse per lei, chè signori di quella terra i Turchi potevano estendersi a tutta la Puglia e chiudere, servendosi del possesso recente dell'Albania, le porte dell'Adriatico. Nessuno in Italia conosceva meglio di Venezia i Turchi, i quali, quando si fossero insediati nella Puglia, per la facilità che avevano di vicini soccorsi dall'Oriente, non era agevole scacciare, come era avvenuto per Otranto, che, più che alle forze cristiane, dovette la sua liberazione alle discordie interne avvenute nell'impero dopo la morte di Maometto II.

Se consideriamo ora dal punto di vista della politica generale di Venezia i fatti che si svolsero in Puglia dopo il 1495 e dopo il 1528, quando la Repubblica cercò l'insediarsi in questa regione, più chiaramente appaiono gli intenti che essa si proponeva di raggiungere con quelle imprese.

Questi due tentativi sono stati fatti in due momenti critici per le sorti del Reame: alla calata dei Francesi con Carlo VIII, come si è detto, e al tempo della spedizione del Lautrec. Si potrebbe osservare che Venezia ha approfittato della confusione che le due spedizioni francesi causarono nell'Italia meridionale, e della debolezza di coloro che avrebbero dovuto contrastare il suo insediamento nella Puglia. Tutto ciò è vero, ma più importante, a chiarire la politica veneziana, è osservare che la Repubblica considerava la Puglia, e con questa Terra d'Otranto, cioè il tallone d'Italia, non solo vulnerabile come il famoso tallone d'Achille, ma facile a conquistare e possedere, specialmente da uno stato forte, fosse quello di Francia, o di Spagna, o di Turchia. E' stata questa preoccupazione, quella cioè derivante dal pericolo che la Puglia cadesse in potere di uno di questi stati alterando profondamente, anzi compromettendo la libertà della Repubblica nell'Adriatico, quella che ha suggerito a Venezia il tentativo di conquistare i porti pugliesi.

I tre stati su ricordati si sono affacciati in Puglia, e due di essi, Francia e Spagna, vi hanno contrastato fra loro. Ma, fra i tre concorrenti, il più temibile e il più pericoloso era il Turco, il quale agli occhi non fallaci di Venezia era il più interessato al possesso della Puglia. Per il Turco questo possesso importava il suo consolidamento nell'Adriatico e quell'ingresso in Italia che fu il sogno di Maometto II accarezzato anche da qualcuno dei suoi successori.

E fu il timore di vedere insediati i Turchi nella Puglia che stimolò

la Repubblica ad una politica molto attiva nella nostra regione. Esso era avvalorato anche dalla mobilità degli animi delle popolazioni pugliesi giustificabile in momenti di disperazione, e non esagerato, se si tiene presente la cronaca di quei giorni.

Dopo il 1496 infatti i Turchi appaiono di tanto in tanto nelle acque che bagnano la Puglia, quasi ad avvertire che sono pronti a gettarsi sulla regione. Venezia ha notizia dei loro apparecchi e delle loro intenzioni, tanto è vero che è obbligata ad opporre gli opportuni provvedimenti e a migliorare qua e là le fortificazioni: ha assistito a qualche loro sbarco in Terra d'Otranto eseguito tra il 1503-1504, che si può ritenere fatto a scopo di rapina e di depredazione, ma che si può considerare anche come un sondaggio necessario ad una futura impresa. Fra la fine del secolo XV e il principio del XVI i Turchi, insomma, più che in altri momenti, sono stati un grande incubo per la popolazione di Puglia, ed hanno dato molto filo da torcere alla Serenissima.

Maggior contributo a quello che ci proponiamo di dimostrare fornisce la condotta di Taranto fra gli anni 1496-1497, quando quella città, occupata dai Francesi ed assediata dagli Aragonesi, non disposta a ricadere sotto questi ultimi, manifesta insistentemente la decisione di consegnarsi ai Veneziani minacciando, in caso di rifiuto, di darsi al Turco. Ciò non avvenne, e non per causa dei Turchi che dovevano essere almeno informati di quanto si svolgeva in quella città. Ma il pericolo di una Taranto turca, di fronte al diniego di Venezia, c'è stato, e c'è voluto il tatto e la prudenza dei Veneziani per scongiurare un simile evento ed ottenere che la città, quando fosse sgombrata dai Francesi, tornasse, come avvenne, sotto la casa d'Aragona.

Più tardi, nel 1509, Venezia è obbligata a ritirarsi dalle terre di Puglia, che consegna alla Spagna, ma vi ricomparisce quando ricompariscono i Francesi (1528), prevenendo eventuali sorprese dei Turchi, attirati all'alleanza francese contro Carlo V. I Turchi, è vero, non comparvero allora; ma che i timori di Venezia non fossero infondati, lo dimostrò qualche anno dopo (1537) l'assalto del famoso pirata Barbarossa, l'ammiraglio di Solimano, a Castro, piccola terra fortificata del Salento: principio a una grande impresa che comprendeva la conquista turca della Puglia, così come l'aveva temuta Venezia, se i Turchi fossero stati assecondati, giusto i patti stabiliti, da Francesco I, che con un esercito avrebbe dovuto premere da settentrione.

Anche quest'ultimo tentativo di penetrazione nella Puglia non fu più fortunato dei precedenti per Venezia, la quale d'allora in poi rinunzia al suo disegno. Resta dei suoi tentativi in Puglia il ricordo del buon governo da essa tenuto nelle terre occupate, dei molti provvedimenti adottati per lenire la miseria delle popolazioni, delle fortificazioni e delle altre opere costruite a difesa di quelle terre, delle quali mirava a conquistare la fiducia e l'attaccamento. Ma, insieme con tutto ciò, dovrebbe pure rimanere il ricordo che, anche se si vuole indirettamente, Venezia ha preservato le terre pugliesi dalla invasione e dalla occupazione dei Turchi. Non v'è alcun dubbio che, con la condotta allora seguita, Venezia faceva soprattutto i suoi interessi, chè questa fu la guida costante della sua politica; ma è certo pure che, occupando in anticipo i migliori punti della Puglia, quando si presentava il pericolo che su di essi, approfittando del disordine e della debolezza del Reame, si gettassero i Turchi, Venezia ha scongiurato quello che sarebbe stato non solo un gravissimo danno per lei, ma anche una grande iattura per l'Italia.

In conclusione, la politica di Venezia tra il cadere del quattrocento e i principi del cinquecento, coincidendo gl'interessi della Repubblica con quelli della Puglia, ha avuto risultati benefici per l'una e per l'altra: alla prima ha risparmiato la chiusura dell'Adriatico che avrebbe paralizzata la sua libertà; a favore della seconda ha impedito che le terre pugliesi cadessero in possesso della Mezzaluna, o per lo meno che a queste toccassero gli orrori e le stragi da cui fu accompagnata la presa di Otranto.

Chiunque conosce, anche superficialmente, la importanza che il Canal d'Otranto ha per la sicurezza e per la libertà del Mare Adriatico e con la storia alla mano conosce pure la funzione che esso ha esercitato sulle vicende antiche e moderne dell'Italia, e ricorda che le grandi competizioni mediterranee dai tempi più lontani alla Grande Guerra hanno avuto anche in esso il loro campo, valuterà obbiettivamente la condotta che la Repubblica di Venezia tenne durante la guerra d'Otranto, e giustificherà l'atteggiamento ben diverso che successivamente essa, per salvare la sua libertà nell'Adriatico, tenne nei riguardi della nostra Puglia.

ANNA PACELLA